ANNO II - N. 1

GENNAIO-FEBBRAIO 1949

il salesiano Coadiutore

EDIZIONE EXTRA COMMERCIALE

ORGANO DI COLLEGAMENTO E DI INFORMAZIONE

COADIUTORI IN VATICANO

Ieri giovedì 6 gennaio, festa dell'Epifania, il Santo Padre ha ricevuto in speciale Udienza nella sala del Trono, la Comunità dei Religiosi Salesiani che risiedono nella città del Vaticano, e ai quali sono affidate la Direzione della Tipografia Poliglotta, l'Amministrazione e la Direzione della Tipografia de « *L'Osservatore Romano* ».

I Religiosi sono stati presentati dal Direttore, Rev.mo Don Giuseppe Fedel, il quale ha fatto devoto omaggio a Sua Santità della recente pregevole pubblicazione, finemente rilegata, del Salesiano Rev.mo Don Fedele Giraudi su « *Il Santuario di Maria Ausiliatrice, Chiesa Madre dei Salesiani di Don Bosco in Torino* ».

L'Augusto Pontefice si è a lungo e affabilmente intrattenuto con i singoli Religiosi, interessandosi, con paterna bontà, alle mansioni di ciascuno negli importanti uffici assegnati alla Comunità; e in fine a tutti ha impartito la Sua augurale e paterna Benedizione Apostolica.

(da « *L'Osservatore Romano* », 7-8 gennaio '49)

A destra del Santo Padre:

Rev.mo D. Giuseppe Fedel
(Direttore)
Don Stanislao Petraitis
Don Antonio Lunardi
Sig. Giovanni Rossotti
Sig. Lorenzo Del Favero

A sinistra:

Don Albino Gambini
Sig. Giuseppe Pellitteri
Sig. Berardo Rizzo
Sig. Giuseppe Bianconcini
Sig. Davide Battiston

Stralciamo da una lettera che i carissimi Confratelli ci scrivevano ancora sotto quelle memorande impressioni:

Città del Vaticano, 7 gennaio '49

« ... In questi giorni abbiamo avuto varie manifestazioni di simpatia per l'Opera Salesiana e particolarmente per i Salesiani della Poliglotta.

L'ultimo giorno dell'anno siamo stati invitati a una riunione con gli Em.mi Cardinali Tedeschini, Pizzardo, Canali e Monsignor Guerri. Si sono decise parecchie cose importanti per la Tipografia Vaticana... Lì per lì mi mancava la parola, ma vista l'affabilità con la quale ci trattavano mi sono fatto coraggio e tutto quello che si è domandato si è ottenuto... Faremo un passo da giganti nella modernizzazione della Poliglotta.

Ieri siamo stati ricevuti dal Santo Padre. Per noi sarà un giorno indimenticabile.

Il Santo Padre si è interessato di tutti i nostri problemi, ci ha trattato con una grande familiarità, anzi una familiarità che ci ha commossi. In fine ha permesso che fossimo fotografati attorno alla Sua persona. Pochi salesiani hanno avuto tale fortuna e penso anche che pochi l'avranno in seguito. Mando pertanto una fotografia fresca, fresca, appena stampata...

Assicuro che è stata una udienza non solo particolare ma intima, tanto da meravigliare gli stessi componenti la Corte Pontificia. L'udienza è durata almeno una ventina di minuti, e si sono passati in rassegna tutti i problemi riguardanti le nostre Tipografie. Anche qui, superata la prima emozione, ci siamo fatti arditi e, dimenticando quasi che ci trovavamo in presenza della massima Autorità esistente, passammo dal timore alla piena confidenza...

Il nostro lavoro è molto considerato e seguito attentamente. Gli sforzi fatti negli anni precedenti sono stati riconosciuti insieme al lavoro dei predecessori.

Chi semina e chi raccoglie... ».

G. B. R., *Salesiano Coadiutore*

Giungano ai 10 fortunatissimi Confratelli della Poliglotta le più vive felicitazioni anche da parte di tutti i 3250 Coadiutori Salesiani fieri di aver proprio accanto al Papa 6 degni e illustri rappresentanti.

• • •

E completiamo riportando anche la cronaca della « festività patronale » che essi sogliono celebrare con le Maestranze alle loro dipendenze nella Città del Papa.

LA FESTIVITÀ PATRONALE DEI POLIGRAFICI

Città del Vaticano

Questa mattina i dipendenti dell'*Osservatore Romano* e della Tipografia Poliglotta Vaticana — con i rispettivi Direttori, Assistenti, impiegati di Amministrazione — si sono riuniti nella chiesa di S. Pellegrino, gentilmente concessa dal Cappellano e dal Comando della Gendarmeria Pontificia, per solennizzare la festività di *S. Francesco di Sales,* Patrono degli Scrittori Cattolici e di *S. Giovanni Bosco,* Apostolo della Buona Stampa.

Ha celebrato la Santa Messa l'Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo assistito all'altare da Mons. Sessolo e dal sac. D. Gambini.

Al Vangelo il Cardinale ha fatto un efficace parallelo tra la vita di *San Francesco di Sales* e di *San Giovanni Bosco...*

Dopo di aver espresso la sua soddisfazione di trovarsi in mezzo alle maestranze de *L'Osservatore Romano* e della Tipografia Poliglotta Vaticana per la celebrazione della Festa dei loro Patroni il Cardinale poneva in risalto la importanza che ha oggi la stampa nella educazione dei popoli, rilevando che i presenti ne sono gli artefici al servizio della Chiesa e del Santo Padre.

Illustrava l'opera di *S. Francesco di Sales* e di *S. Giovanni Bosco* nella missione loro affidata dal Signore in epoche tanto distanti, ma che avevano punti di rassomiglianza per la lotta che si faceva alla dottrina della Chiesa nell'uno e nell'altro periodo storico. E i due Santi, attraverso la stampa e gli scritti — chè ambedue furono anche scrittori forbiti ed ebbero la più larga divulgazione — hanno saputo mettere un argine alla eresia che andava dilagando non solo tra le menti elevate, ma anche tra il popolo. *Giovanni Bosco* ben ha saputo ricalcare le orme di *Francesco di Sales* da lui scelto a Patrono e Titolare della Congregazione da lui fondata, soprattutto per la educazione della gioventù.

Sua Eminenza si compiaceva quindi che anche le maestranze del complesso tipografico del Vaticano fossero *sotto la guida dei Salesiani,* perchè essi sapranno educare mente e cuore dei tipografi agli ideali tanto raccomandati dai Santi Patroni.

L'illustre Porporato proponeva poi alla considerazione delle Maestranze le due cattedre dalle quali si parla ai popoli: la cattedra di Gesù Cristo e quella di Satana; l'una della verità, l'altra della mistificazione e dell'inganno. Ci vuole molta attenzione ed oculatezza a non lasciarsi ingannare, ma essi, i buoni Tipografi, sapranno sicuramente scegliere la scuola di Cristo, ripudiando quella di Satana, anche se si presenta circondata dalle più varie attrattive.

Sua Eminenza terminava il suo elevato discorso esortando le maestranze alla devozione ai Santi Patroni e ad imitarne l'esempio nella diffusione e propagazione della buona stampa.

Durante il Divin Sacrificio il *Rev.mo Don Fedel,* Superiore della Comunità Salesiana, che attende alla direzione delle due Tipografie, proponeva preghiere e suggerimenti, anche per la S. Comunione, alla quale moltissimi parteciparono.

Terminato il Sacro Rito il Cardinale si intratteneva affabilmente con gli intervenuti, salutato, infine, dal riconoscente ossequio dei Poligrafici.

(Da *L'Osservatore Romano,* 29-I-'49).

¡SCIOPERO!

AI MARGINI DEL CENTENARIO «TEATRO SALESIANO»: 1849-1949

È una parola che non impressiona più tanto la nostra mentalità moderna, ma fatto sta che lo sciopero porta sempre con sè un seguito di conseguenze gravi, almeno per chi deve pensare ai rimedi e correre ai ripari.

Sciopero! *pare si stia dicendo in molte nostre case:* Sciopero del Teatro! vogliamo Film!

Ed è facile convincere e convincersi che il film sostituisce molto bene il teatro, che il film è molto più comodo, che il film soddisfa di più e, tutto calcolato, costa di meno, che almeno il film ci fa vivere un po' aggiornati con il movimento del gran mondo, che non sarà mai possibile rendere i nostri teatri attraenti come il film, che se Don Bosco vivesse ai nostri giorni, avrebbe non solo permesso ma consigliato il film e che i Salesiani, soprattutto poi quei del Centro, in questo movimento sono dei rimorchiati e... chi più ne ha più ne metta!

Tutti ne abbiamo sentite almeno ancora 10 in più di queste scuse... buone. E provate un po' con costoro a parlare di teatro, di tradizioni, di educazione salesiana... Poveri noi, siamo subito spacciati per retrogradi o per conservatori oltranzisti...

Ed allora ecco che non solo si dichiara lo sciopero del teatro ma lo si fa, ed è molto facile trovare qualche buona ragione per dichiarare questo sciopero: religioso, onesto se volete... ma che resta sempre uno sciopero, ed è quindi bacato in radice, è una perdita di quella energia che scaturisce fresca dalle nostre più genuine tradizioni, è un andar contro alla voce dei nostri Superiori, è un voler sopprimere l'idea di Don Bosco.

Concediamo ai cari scioperanti tutto il buono e l'ottimo che c'è nelle loro ragioni, aggiungiamo e concludiamo pure con loro che: 1º è sempre troppo il lavoro nella nostra vita giornaliera di buoni Salesiani per poter esigere da noi ancora l'attività teatrale; e che poi veramente: 2º il Teatro è poco considerato nei nostri orari. Infatti come veniamo preparati a questa che rimane pur sempre un'arte e che esige o una qualche dote naturale o almeno una qualche praticaccia che non si acquista mai lì per lì su due piedi?

Su questi punti fermiamoci pure e domandiamoci serenamente se non c'è qualche via d'uscita, non dico un compromesso ma una qualche buona soluzione, che si accordi con la nostra tradizione, con le insistenti disposizioni dei Superiori e un po' con la soverchia ristrettezza di tempo con cui sempre dobbiamo lottare anche noi poveri... buttafuori, artisti e registi!

Siamo Salesiani, attingiamo quindi alle fonti vive e palpitanti delle Memorie Biografiche, dalle Tradizioni e dalle Circolari.

Costateremo subito come tutte queste fonti abbiano già ben ponderato ogni cosa e per non dilungarci troppo prendiamo solo gli Atti dell'ultimo Capitolo Generale. Sono fonte autorevolissima perchè a quelle conclusioni arrivarono tutti i nostri 112 rappresentanti e promisero anche per tutti i 3250 Coadiutori fedeltà a Don Bosco. Essi ci dicono:

(Tema V, Divertimenti: Il teatrino, pag. 55).

«Il teatro nel pensiero di Don Bosco è lo spettacolo ideale che meglio risponde alle esigenze del nostro sistema educativo. Per questo:

a) *nei nostri teatri l'attrezzatura sia debitamente curata...*

b) *si rendano, quanto più possibile, frequenti le recite teatrali, superando anche con sacrificio le reali difficoltà che esse importano e tenendo nel dovuto conto il lavoro del Confratello incaricato del teatro e della musica, quando si fa la distribuzione delle occupazioni.*

c) *Negli Studentati in genere e nelle Case di formazione, i giovani Confratelli* siano esercitati *nelle rappresentazioni teatrali: tali recite siano per la comunità».*

* * *

E tra le proposte approvate non manca neppure quella di curare l'organizzazione di concorsi, e corsi per registi nostri.

L'idea è espressa chiaramente, anche troppo. E vien quasi voglia di scusare a questo punto gli scioperanti rilevando come purtroppo non da tutti e non dappertutto si favoriscano queste disposizioni e troppo pochi si sforzino di ottenere qualche miglioramento al riguardo.

Ogni Coadiutore deve avere nel suo repertorio di attività una parte anche per il teatro perchè è un campo nostro, tutto nostro e col quale si può fare tanto bene.

Perchè non si riuscirà a ottenere nei nostri studentati professionali e agricoli anche un'ora settimanale per la formazione al teatro?...

Non è un insistere fuori posto, è disposizione riconosciuta e suggerita negli Atti del Capitolo... *Credo allora che, se chi realmente può aiutare, aiuterà, molti scioperanti desisterebbero dallo sciopero e il teatro tornerebbe a fiorire con tanto bene per tutti, anche se richiederà un po' più di sacrificio da parte di noi Confratelli. Ma è proprio nel sacrificio che vive e prospera meglio che mai la bella familiarità salesiana.*

uno scioperante...

Mentre diamo ospitalità a questo... caro scioperante invitiamo tutti i *Confratelli scioperanti o no* a prendere in seria considerazione i fatti su esposti, pronti a riferire le pratiche realizzazioni con cui si verrà incontro soprattutto nelle nostre Case ove più numeroso è il gruppo di Confratelli Coadiutori anche a quella auspicata ora di... *formazione teatrale.*

IL SONNO

« Tutte le ore che noi consumiamo in un sonno non necessario, è tempo perduto per il Paradiso » Mamma Margherita.

Abbiamo voluto riportare quasi integralmente da *« Educazione »*, rivista de « La Scuola », Editrice, Brescia, il presente articolo per inquadrare meglio un lato caratteristico, e per noi Salesiani sempre di attualità, degli insegnamenti e degli esempi del nostro Santo Fondatore e Padre.

Il signor Jaubert nel 1899 tradusse dal russo un'opera di Maria Manaccine, **Il sonno, un terzo della nostra vita!**

« Otto ore su ventiquattro, non sono un gran che. Basta pensare che il sonno occupa tutta la vita embrionale; che il neonato non si sveglia che per allattarsi, che i bambini dormono prima i due terzi, poi la metà del giorno. Ecco dunque un'occupazione d'una certa importanza e della quale, tuttavia, non si parla che incidentalmente come se lo stato proprio dell'uomo fosse solo quello di essere sempre sveglio. È forse tempo perduto? Se questo dormire serve a qualche cosa, bisogna lasciarlo al caso o abbiamo noi su di lui un certo potere che ci permette di trarre il miglior vantaggio possibile?

Il sonno, legge generale sottomessa ai ritmi della natura.

Noi dimentichiamo troppo che siamo sottomessi ai *ritmi universali. I vegetali dormono.* Guardate l'attitudine della minurota e dell'acacia. Un esempio caratteristico è una qualità di loto. Linneo ne aveva coltivato qualche esemplare fino alla fioritura. Una sera, con sua grande disperazione, credette vana la sua fatica: i fiori sembravano volatilizzati. Invece essi ricomparvero il giorno dopo, poichè i fiori avevano, se si può dire, nascosto il capo tra i petali appallottolandosi sotto le foglie raccolte.

Tutti gli animali dormono...

E gli esseri viventi sono sottomessi al ritmo nottemerale, cioè alla successione dei giorni e delle notti. Sfortunatamente l'uomo, senza tregua ribelle alle leggi naturali, ha creato, soprattutto dopo l'elettricità, dei giorni artificiali che gli hanno permesso di fare della notte giorno, non però senza pregiudizio della sua salute, perchè tutto si paga.

Taluni animali sono maggiormente sottomessi a un sonno stagionale: è l'invernamento. Noi non vi siamo compresi, ma è tuttavia un monito che l'inverno deve avere veglie meno lunghe.

Il sonno è una funzione attiva.

Il sonno non è un buco, un vuoto della nostra esistenza...

Soprattutto nella seconda parte della notte, lo spirito vaga in elucubrazioni deliranti che, in tutti i tempi, hanno sempre colpito vivamente l'immaginazione.

Indipendentemente dai sogni, nello spirito si fa una maturazione dei problemi posti. « Si direbbe, scriverà il R. P. Gratry nelle " Sorgenti ", che i frutti del lavoro si concentrino durante il riposo e che l'idea si deponga nella nostra anima come un cristallo, come un diamante quando l'acqua madre, da molto agitata, sta per quietarsi. Ecco il fatto: il sonno lavora ».

È infatti il momento in cui il sistema nervoso di relazione cede il posto al sistema simpatico o autonomo. Seguendo l'espressione

Il sonno di

In casa nostra.

Anche nella durata del sonno Mamma Margherita voleva che i suoi figliuoli sostenessero qualche mortificazione. — Perchè, *diceva,* uomo che dorme non piglia pesci.

Spesse volte alla sera, per varie faccenduzze che avevano per fine l'ospitalità cristiana chiesta da qualche poverello, li faceva stare alzati fino ad ora alquanto tarda.

Al mattino, prima della levata del sole, li destava e voleva che senza indugio fossero in piedi. Talora perfino nel corso della notte loro interrompeva il sonno per varie occorrenze di servizio a qualche infermo delle case vicine. Con ciò Giovanni si avvezzò a non patire troppo le veglie.

Quando sembrava alla madre che Giovanni nella notte non avesse riposato abbastanza, gli diceva di andare a dormire nelle ore calde del giorno. Giovanni obbediva: sedevasi su di una panca vicina al tavolo, e sopra appoggiava le braccia e il capo; ma non c'era verso di poter prender sonno. — Ma dormi, Giovanni, dormi, — *gli diceva Margherita.* — Ma sì, mamma, — *rispondeva il figlio,* — non vedete che dormo? — *E così dicendo chiudeva gli occhi. Mamma Margherita rideva:* — Vedi, figlio mio, la nostra vita è così breve, che abbiamo poco tempo di fare il bene. Tutte le ore che noi consumiamo in un sonno non necessario è tempo perduto per il Paradiso. Tutti i minuti che noi possiamo togliere al riposo inutile è un prolungamento di vita, perchè il sonno è immagine della morte. In questi minuti quante buone opere non possiamo fare e quanti meriti acquistarci!

Questo suo consiglio era l'eco della divina parola: « Tutto quello che può operare la tua mano, fallo con sollecitudine, perchè nè azione, nè pensiero, nè sapienza, nè scienza ha luogo nel sepolcro, verso del quale tu corri ».

(*Mem. Biogr.*, I, 76-77).

« **Prenderò solo cinque ore di sonno per notte** », *scrisse Don*

di Claparède, il ministero degli Interni succede a quello degli Esteri. Tutto trascorre come se, poichè la macchina smette i suoi lavori apparenti, una squadra di operai venisse a togliere la ruggine, ingrassare le ruote, mettere a punto i congegni. Insomma è uno stadio di «refezione». Si capisce da ciò facilmente perchè i candidati fortunati ai concorsi non sono coloro le cui lampade hanno brillato tutta la notte. Essi hanno deteriorato il loro meccanismo.

Sarebbe cosa puerile fissare in maniera assoluta la dose di sonno necessaria. Tale dose è variabilissima, specialmente secondo gli individui ed anche secondo la qualità del sonno, che è importante come la quantità.

A titolo di semplice induzione, ecco una tabella di quantità compilata dagli igienisti:

Da 3 a 5 anni, 15 ore; da 5 a 7 anni, 13 ore; da 7 a 10 anni, 12 ore; da 10 a 15 anni, 10-11 ore; da 15 a 18 anni, 9-10 ore; adulti, 7-8 ore; vecchi, 5-7 ore.

C'è molta convenienza a coricarsi presto ed alzarsi presto. Il lavoro mattutino è di gran lunga migliore, tranne che per qualche temperamento. D'estate, l'alzata sarà più mattiniera ancora, e si ripagherà con breve siesta.

Nei pigri si possono rilevare le «indigestioni di sonno», che si traducono in torpore fisico e mentale, in atonia digestiva e un aumento di pigrizia che costituisce un circolo vizioso.

Le carenze croniche sono frequenti nel nostro secolo di agitazione e di ipertensione, e queste si traducono con uno squilibrio del simpatico, della diminuzione della rapidità mentale, della facoltà d'attenzione, con un carattere più inquieto. «Mia cara Suora, scriveva San Francesco di Sales alla badessa di Puits d'Orbe, non è pensabile quanto siano dannose le lunghe veglie notturne e quanto debilitino il cervello. Non lo si sente quando si è giovani, ma lo si accusa tutto d'un colpo dopo, e tanti si sono resi inabili e ormai inutili con ciò».

Per dormire naturalmente, bisogna vivere naturalmente.

E con ciò si vuol dire che non bisogna infrangere le leggi della vita sana. L'animale dorme fino al completo soddisfacimento senza aver bisogno di pareri e consulti.

Non eccitare il nostro sistema nervoso con caffè od alcool. Vivete il più possibile all'aria aperta. Fate del moto, degli esercizi fisici. Nutritevi con sobrietà non esaurendo mai totalmente il vostro appetito. Andate a dormire presto: la notte è data per dormire...

Una parola per la finestra aperta: dopo avere per molto tempo praticato e persuaso questa aerazione, devo fare delle riserve. Per dormire, l'uccello avvolge la testa sotto l'ala; l'insetto si sprofonda nel suo buco; e se l'uomo bivacca, per istinto porta al viso la sua coperta. Durante il sonno l'organismo funziona a tutt'altro regime che durante la veglia, e, per le sue combustioni rallentate gli fa bisogno un'aria meno ossigenata e meno fredda. Dunque fate pure largamente entrare aria e sole nella vostra stanza durante il giorno, ma, la notte, l'aria non giunga mai direttamente su di voi.

L'importanza di un sonno regolare proporzionato ai nostri bisogni non è cosa che debbasi dimostrare. Nè troppo, nè troppo poco, tale dev'essere la regola. Non è una ragione per allarmarsi se, per caso, si dorme meno bene. È senza dubbio che l'organismo ne è già soddisfatto. Bisogna sapere, anche per caso, rompere le proprie abitudini ed essere capaci di vegliare se le esigenze lo richiedessero.

Il giorno è fatto per agire; la notte per renderci atti all'azione con un riposo riparatore e ristoratore».

DON BOSCO

Bosco nei suoi propositi alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale.

~

«È mia ferma convinzione che egli passasse intere notti anche insonni per attendere alla preghiera, scrivere i suoi libri, studiare, sbrigare la corrispondenza e disegnare con Dio le sue opere».

Don Bosco una volta mi confidò, — diceva Don Rua, — che fino all'età di cinquant'anni non aveva dormito più di cinque ore per notte, vegliando una intera notte a tavolino ogni settimana; e io ne fui testimonio fino all'anno 1866, perchè vedevo sempre il lume acceso nella sua camera fino oltre le dodici ore.

Dal 1866 al 1871 incominciò a concedersi sei ore di riposo, continuando la sua veglia di una notte per settimana. Ordinariamente però nella bella stagione alzavasi alle tre del mattino e coricavasi alle undici e mezza della sera. Di ciò accorgevasi il suo segretario Don Berto che dormiva nella stanza vicina. Dopo la malattia di Varazze nel 1872 dovette rassegnarsi a prendere sette ore di riposo e rinunciare alla veglia di una notte per settimana. Ciò non toglieva però che qualche volta non ritornasse all'antica abitudine».

(*Mem. Biogr.*, IV, 187).

~

L'orologio del campanile suona le undici e mezzo...

Attraversa l'anticamera, spinge la porta che mette sul balcone e alza gli occhi al di sopra della cupola del Tempio. Il suo sguardo vi scopre la sua Madonna. Verso di Lei sale l'ultimo sospiro del suo cuore stanco.

... sarebbe ora di andare a letto. Ma potrà poi dormire? La cosa non è proprio sicura. Può venire un sogno che lo terrà in agitazione fino all'alba e dal quale uscirà spossato. Sembra che il cielo non volendo rubargli tempo di giornate così piene, aspettasse la calma della notte per manifestargli i suoi voleri.

(AUFFRAY)

VOCAZIONE e VOCAZIONI

UNA GENIALE FONDAZIONE

(Continuazione e fine)

LA SCUOLA SALESIANA

L'impresa era difficile ma non impossibile perchè l'impresario aveva con sè l'appoggio diretto del Padrone della messe.

Si trattava di scendere dal pulpito, di uscire dalla canonica per frammischiarsi al chiasso infantile delle piazze e dei veicoli. Bisognava penetrare nelle botteghe e nelle officine per scovare centinaia di giovanetti lasciati in balia della propria inesperienza. Inutile attenderli nel raccoglimento di una Chiesa: essi se ne stavano ben lontani! Allora Don Bosco non esitò a compiere questo nuovo genere di viaggi apostolici per portare la luce e il conforto della Fede cristiana dove maggiormente urgeva il bisogno.

La messe era abbondante davvero, soprattutto molto promettente. Vi erano giovani cui non bastava, per campare la vita, l'aiuto di un consiglio buono, l'incoraggiamento di una parola affettuosa. Era necessario offrir loro un ricovero perchè potessero ritrovare un po' di quel calore che anima il focolare domestico, forse loro prematuramente spento, onde sentirsi rinverdire la speranza di un avvenire migliore.

Ecco allora schiudersi la porta della piccola « *Casa Pinardi* ».

Qui c'era il cuore e la Fede di Don Bosco che procurava loro il pane per la sussistenza e il tetto per il riposo. Il lavoro della giornata però bisognava sostenerlo fuori: nelle scuole, nelle officine, nei negozi della città. Tuttavia Don Bosco godeva d'aver raggiunto una prima tappa della sua coraggiosa marcia.

Ormai aveva un buon gruppetto di giovani che lo seguiva da vicino, al quale poteva donare il pane della Divina Parola con la certezza che i loro piccoli denti sarebbero stati capaci di convertirlo in cibo sostanzioso per la vita dello spirito. Ma presto s'avvide che il suo grande ideale reclamava nuove conquiste.

Erano i giovani stessi a rafforzarne la convinzione. La gioia che egli gustava ogni sera, al ritorno dei suoi giovani dallo studio e dal lavoro, doveva cambiarsi, il più delle volte, in amarezza perchè l'occhio suo sensibilissimo riusciva a scorgere sui volti l'artificiosità del sorriso, la timidezza dello sguardo e altri chiari sintomi di battaglie spirituali non vinte. Ciò contristava il buon padre, spronandolo a fatiche apostoliche ancora più dure.

Aiutato dalla Provvidenza Divina si affrettò a stendere la mano alla carità dei buoni e poi poco alla volta a costruire.

Così sorsero miracolosamente le *prime scuole* e i *primi laboratori* di Don Bosco.

Ora i giovani non l'abbandonavano più nel corso della giornata ma vivevano tranquilli e felici nella letizia incoraggiante del suo sguardo paterno. Erano suoi, cioè amici di Dio.

Grave difficoltà!...

Chi avrebbe insegnato nelle scuole e diretto le piccole officine?

La città non difettava di maestri e neppure di tecnici provetti, ma tali persone purtroppo e senza loro colpa, pur vivendo a contatto di Don Bosco, non condividevano appieno, forse anche per difetto di maturità spirituale, la genialità delle sue direttive in fatto di scuole.

Per i giovani studenti il problema era meno scabroso, aperto a diverse soluzioni. Non così per gli artigiani.

Qui le difficoltà parevano addirittura insormontabili. Il tecnico insegnante aveva, praticamente parlando, almeno i suoi interessi familiari da anteporre a quello essenziale dell'educazione cristiana del giovane apprendista. La necessità di soccorrere la propria famiglia e prepararle un avvenire meno disagiato stroncava nella totalità dei casi qualsiasi slancio essenzialmente buono ed interessato. Per questo i laboratori di Don Bosco ebbero non piccola crisi. Qualsiasi espediente atto a valutare l'insegnamento professionale nella doppia cornice della vita spirituale e materiale del giovane, si arenava o presto o tardi di fronte agli interessi personali degli insegnanti e magari degli stessi allievi.

Allora la fede di Don Bosco ingigantì, divenne leva di comando presso la potenza divina.

Soluzione... geniale

Dopo circa 10 anni di prove e riprove maturarono, come per incanto, da quegli stessi manipoli di giovani, i suoi primi fedeli collaboratori.

Furono sacerdoti, chierici e *coadiutori*.

Tra questi ultimi si formarono i *primi maestri d'arte*. Allora il laboratorio divenne scuola. Cessò di essere fine a se stesso, rispondendo al dupli-

ce scopo di insegnare un'arte e di preparare i giovani a superare cristianamente anche le prove spirituali della vita connesse strettamente con quelle materiali.

Don Bosco sa ora di avere in mezzo ai suoi artigiani individui capaci e coscienziosi, convinti della loro missione redentrice. Sono i suoi veri *coadiutori*, che come lui, slacciati dal mondo e dalle sue lusinghiere attrattive, vivono dell'ausilio apostolico: salvare le anime. Essi presso i loro allievi sono i modelli viventi della pratica cristiana, garanzia sicura quindi per i frutti che Don Bosco si prospetta dal buon seme della parola divina che continuerà, da parte sua, a gettare nelle anime dei suoi artigiani. L'esempio dei *coadiutori* sarà per i giovani segreto di vittoria contro il rispetto umano, le false paure e le improvvide timidezze del domani.

Il loro esempio senza dirlo li guida di più quasi nella pratica della vita che nell'arte professionale. Come la loro parola di tecnici provetti è l'autorità massima del mestiere, così il loro esempio continuato è l'antidoto migliore, la pagina di catechismo più efficace. I *Coadiutori* stessi talvolta (e qui si realizza appieno il significato della parola: *coadiuvare*) getteranno il buon seme della parola divina dove la zolla singolarmente incolta e selvaggia potrebbe sfuggire anche allo zelo di un Don Bosco.

Sviluppo prodigioso

Il volgere degli anni e le benedizioni del cielo allargarono prodigiosamente questo nuovo genere di insegnamento estendendolo anche nelle campagne con l'erezione di scuole agricole. Oggi nel mondo salesiano palpitano di vita e di opere 1001 case, tra le quali 205 adibite agli scopi dell'agricoltura e dell'artigianato. Da esse decine di migliaia di giovani si riversano sulle vie del mondo dopo una permanenza interna di 4 o 5 anni, nella quale, in grazia della genialità della fondazione di Don Bosco, sono stati addestrati non solo alla pratica intelligente di una professione materiale, ma soprattutto all'esercizio delle virtù, basato sulla continuità dell'amicizia di Dio.

Da queste migliaia di giovani si staccano, pure ogni anno, per bontà divina, piccoli manipoli che vengono ad aggregarsi alla schiera ormai imponente dei coadiutori, la quale costituisce oggi un quinto dell'intera Congregazione Salesiana.

Coadiutori ?!... Come ?

Il *coadiutore* è Don Bosco nell'officina e nel campo. È il monito salutare, l'incoraggiamento edificante che può giungere con immediatezza dove le circostanze attuali creano una vera necessità; risolverle altrimenti con l'intervento diretto del sacerdote (concediamo pure *in tuta!*) può essere un rinunciare all'esito già assicurato dell'impresa. Proprio là nel contrattempo di un lavoro meno riuscito, forse il meno appariscente sepolto tra gli ingranaggi di una macchina; là nella paziente attività di una cassa tipografica; oppure là di fronte alla testardaggine di una coppia da tiro, o alla selvatichezza di una mandra pascolante, là fra la stucchevole gamma delle scarpe da riparare, fra il monotono andirivieni di una spoletta, di una pialletta e di una lima: chi mai può dire meglio al giovane la parola di conforto e di incoraggiamento, quella che non urta ma, iniettando nuove energie, sospinge l'anima al sacrificio e all'accettazione gioconda della volontà di Dio, se non il *coadiutore* che, personalmente, ne condivide la fatica e la responsabilità?

Egli getta il seme del buon esempio che presto trascina formando non solo alla pratica fedele del dovere ma a quella eroica, se occorre.

La nostra piccola storia di ogni giorno ce ne dà ampia conferma.

Lavorare ?!... Perchè ?

Raramente avviene che il giovane, al tempo della sua formazione, s'accorga dell'influsso soprannaturale che emana dall'opera del suo insegnante religioso. Per poterlo scorgere bisognerà che apra bene gli occhi, nella luce della propria esperienza, e dilati le pupille. È parimenti raro il caso che egli nel recarsi al lavoro, di fronte all'ordine e alla sapiente disposizione degli utensili e degli attrezzi, alla pulizia dei locali, alla precisa determinazione delle occupazioni giornaliere, alla immancabile presenza degli insegnanti, alla loro longanime pazienza nei riguardi dell'insegnamento, è ben raro che se ne chieda la ragione. Ad ogni modo la risposta se la darà da se stesso più tardi quando magari si sentirà crescere qualche pelo sotto il naso e qualche altro sulle guance. Tuttavia, forse inconsapevolmente, s'abituerà, lui pure, all'ordine, all'esattezza dei lavori, alla calma e presenza di spirito nei contrattempi, a mettere un

La Compagnia di San Giuseppe degli Aspiranti Coadiutori di Newton (U. S. A.) con il loro Direttor

po' più di Dio e di Cielo nelle sue ordinarie occupazioni.

Chi dovrà ringraziare di tanto beneficio? Dio anzitutto, la carità di Don Bosco, ma poi, non meno doverosamente, chi ne fu l'umile, se si vuole, ma immediato strumento.

Vi sono giovani che capiscono tutto questo, giovani che sanno il peso e la fatica delle ore notturne trascorse al tavolo di lavoro o di studio per preparare l'attrezzatura scolastica conveniente, che sanno la purezza dell'amore, fatta di preghiera e di sacrificio, che infiamma l'opera del capo, del vicecapo, dell'insegnante di corso o di squadra. Ma vi sono giovani più fortunati i quali hanno saputo scorgere nell'azione dei loro maestri una invidiabile serenità di spirito, tale da sentirsi come ammaliati e quasi costretti a seguirne gli esempi, facendo propri i loro ideali. Fortunati! A costoro Don Bosco affida la novità geniale della sua iniziativa perchè formino altri cristiani con l'esempio della vita spesa fra i sudori dei campi e le difficoltà dell'officina per la redenzione della società e il bene delle anime.

È proprio geniale tutto questo ?

Scoprire che l'esempio continuato trascina quasi forzatamente il giovane alla imitazione non è una novità e tanto meno una genialità, ma escogitare una forma di vita, concreta e conforme alle esigenze sociali e alle aspirazioni giovanili, è davvero una creazione geniale.

La scuola di Don Bosco non annulla la volontà dell'allievo ma imbrigliandola sapientemente la trattiene sulla via della bontà.

L'esperienza ci attesta che il giovane stesso compirà di sua propria iniziativa la sua formazione o conversione. Sarà la sincerità e bontà degli esempi che lo circondano che daranno il crollo ai suoi timori, alle sue incertezze; poi subentrerà la fame di Dio, fatto pane per la nostra debolezza, e allora l'ideale sarà raggiunto. Il giovane avrà capito che la vita non gli è stata donata soltanto per ammucchiare quattrini, comperare onorificenze o per godere perdutamente, ma piuttosto, invece, per agganciarsi alla stessa Divinità del Creatore con il legame della sua amicizia che è la Grazia Santificante.

Per giungere a tal fine vi sono molte strade ma è indubbiamente vero che Don Bosco ha scelto la più breve. In ciò fu geniale.

* * *

La Casa di Don Bosco e la sua Scuola si integrano a vicenda non potendosi assolutamente separare l'una dall'altra. Il destino della loro marcia è legato intimamente al vincolo che le unisce. È la Casa Salesiana, costituita dall'amore reciproco dei confratelli, che diviene Scuola Salesiana quando s'apre per accogliere la gioventù bisognosa d'aiuto.

Non importa che accolga studenti o artigiani, poichè l'insegnamento specifico che essa imparte, mira anzitutto alla formazione dell'anima, con la sincerità della convinzione cristiana, servendosi dello studio e del lavoro come di semplici mezzi ausiliari. Questo è l'assillo che fonde in un palpito solo il cuore di Don Bosco e quello dei suoi Salesiani.

La marcia delle scuole salesiane nessuno la fermerà più se anche noi sapremo mantenerla costantemente sul binario creato per essa dal genio di un santo come Don Bosco che, intendendo e prevedendo uomini, cose, avvenimenti, accostò alla inesperienza e mobilità giovanile (polo negativo) il cuore (polo positivo), prima ancora che la mente e il braccio, di un fratello maggiore: il Salesiano Coadiutore, *con il compito preciso di completare l'azione materna di insegnamento e di formazione cristiana «non con le parole soltanto e tanto meno con le percosse, ma con l'esempio e la bontà».*

Nelle mani e nell'anima di ogni buon Salesiano sta tutta la genialità di questa fondazione provvidenziale per l'oggi e per i secoli venturi.

Br.

LAMPADA

L'INTERIORE DI MARCELLO ROSSI:
Tema trattato al Colle D. Bosco nel Centenario della nascita.

Le vergini del racconto divino avevano tutte la lampada accesa, ma non tutte custodivano una buona riserva di olio. Avvenne che la fiamma si estinse, per mancanza di combustibile, proprio quando giunse il momento di seguire lo sposo al banchetto.

Marcello possedeva questa fiaccola divina: la fiamma di un ideale sublime che divampava nel cuore, già forgiato alla stregua dei santi. Ma bisognava fornirla d'olio, affinchè non s'avesse a spegnere irrimediabilmente. Tutti sanno che l'olio è il ricavato finale di una lavorazione diligente e lunga. Lo possiamo definire: il prodotto della mutua collaborazione della vita vegetativa e dell'intelligenza umana. Due creature, l'una superiore all'altra, che si uniscono, per così dire, nel creare un nuovo elemento. La prima mette a completa disposizione un frutto; la seconda lo manipola liberamente, senza strascichi di resistenza da parte di esso al fine di trarne tutto l'utile possibile. Marcello fu questo frutto della natura inferiore che s'impresse in quella infinitamente superiore di Dio per lasciarsi trasformare in un essere capace di produrre opere di bene. Vi si mise d'impegno.

Il Pane.

Impugnò l'arma della preghiera; di quella preghiera che è soprattutto offerta generosa e serena delle umane battaglie. La conobbe fin dall'infanzia quando, inginocchiandosi sulle zolle dei campi e credendosi inosservato, si intratteneva a lungo con Colui che allieta la giovinezza nostra.

Pure la madre lo sorprese più volte ginocchioni presso il suo lettuccio dinanzi a un'immagine sacra, e ne godette l'intima gioia nel silenzio del suo grande cuore materno. La preghiera di Marcello non era quella, spesso incosciente, di un fanciullo, ma piuttosto quella di un piccolo uomo, già consapevole delle lotte mortali per l'acquisto del pane e della virtù.

Difatti lo spettro della fame non tardò a bussare al suo focolare ed egli dovette, come Giovannino ai Becchi, comprare col sudore della fronte, il pane della sussistenza. Quanto gli costò questo pane! Egli, sebbene respirasse l'effluvio benefico della campagna, tuttavia non godeva buona salute, anzi era quasi sempre infermiccio, perchè una penosa bronchite lo perseguitava fin dai più teneri anni. Ma egli, illuminato dal cielo, aveva già appreso a tramutare il dolore in incenso profumato di preghiera. La forza la traeva dal Banchetto divino, dove si ammannisce il Pane dei forti.

Là trovava una Mamma che lo sapeva intimamente consolare, tergendogli le lacrime e i sudori. Quindi poteva trionfare sui lamenti indiscreti di quegli uomini che considerano la preghiera come un passatempo di coloro che scantonano la fatica, i quali potevano essere, allora, i suoi padroni. Così si mantenne per tutta la vita di fronte alle infermità del corpo.

La prova.

«Come un tempo sapeva velare le sue sofferenze fisiche per portare il suo contributo di lavoro al benessere della famiglia, così come religioso non voleva esimersi dagli obblighi della vita comune sia nel riposo, nell'orario e anche nel cibo».

Solo chi ha un po' approfondito il concetto di vita comune, può comprendere l'alto valore di questa affermazione biografica. Le vittorie principiarono sui dolori corporali sostenuti con sovrumana pazienza. Solo quando il suo passo batteva sicuro il sentiero della verità, Iddio volle mandargli una di quelle prove che solitamente riserva ai suoi prediletti: le perturbazioni di coscienza, il timore di non giungere al porto di salvezza. Questa spina quanto afflisse il delicato animo di Marcello.

Lo si vedeva accorrere premuroso, prima ancora della santa Messa di comunità, da Don Rua o da qualche altro sacerdote per accogliere il balsamo che lenisce il dolore con la potenza della misericordia di Dio. Anche Don Bosco dovette sentire più volte i suoi timori, quando attraversava la portineria, per recarsi in città. Dopo la parolina all'orecchio Marcello gioiva immensamente e la gioia traspariva nella raggiante dolcezza del volto. Finalmente anche questa prova cessò e l'angelo della consolazione discese al suo fianco, seguendolo nel cammino dell'ascesa.

ACCESA

Opere di Fede.

Ma il sole delle sue vittorie seguiva un albeggiare silente nel tremolìo dorato dei ceri accesi. Erano le fiammelle dell'altare che seguivano l'assiduità della preghiera di Marcello immancabilmente ogni giorno dalle 4 e mezza alle 6, per circa 40 anni. Qui nella quiete del tempio, egli riforniva la sua lampada dell'olio buono.

Se l'orazione è una manifestazione di fede e se la fede non è verace quando non è accompagnata da opere buone, non ci è difficile conchiudere che quella di Marcello fosse lodevolmente sincera perchè le opere furono di squisita fattura.

~

Lungo il giorno, quando il prezzo del pane avvinghia gli uomini al lavoro, Marcello inviava qualcuno dei suoi aiutanti, se non poteva andare lui stesso, ad intrattenersi col Prigioniero d'amore nel Santo Tabernacolo.

A prima vista sembrava un gesto molto ordinario, ma non è così; rivela tutto l'ardore dell'anima di un religioso che ha trovato il suo tesoro, gli si è affezionato talmente da non potersene più staccare.

~

Un altro gesto, che non poteva passare inosservato, era il suo astenersi di quando in quando da piccole porzioni di vivande, da passeggiate con confratelli, era un suo cartoccio di crostini raccogliticci che con molta disinvoltura inzuppava nella sua colazione. Lo espresse lui stesso il motivo.

Vivendo a contatto continuo con Don Bosco si sentiva come ammaliato dal fascino della sua virtù prediletta: la purezza. Il buon religioso ne aveva compresa la sublimità e perciò si industriava per mantenerla in fiore in tutto il suo essere. E quanta soave fragranza emanava all'intorno. Si mantenne fedele a una sua familiare affermazione: « per custodire la virtù angelica bisogna vivere col fermo proposito di morire piuttosto che di offendere il Signore, anche con un solo peccato veniale ». *Il candore dell'anima trapelava all'esterno dal bel garbo e dalla modestia con cui sapeva trattare con le svariate categorie di persone che passavano per la portineria. Era certo che la Madonna riverberava sul suo divoto un raggio del suo splendore verginale.*

~

Avremmo dovuto parlare della fiamma intima di amore per Gesù e per Maria e non abbiamo quasi mai fatto cenno alle sue specifiche pratiche di pietà. Egli, vero figlio di Don Bosco, ne imitava gli esempi. La sua pietà comprendeva tutte le azioni della giornata, le compenetrava a una a una. Il buon Marcello aveva ormai la mente fissa nel suo tesoro e da questo non lo distoglievano le molteplici attività della giornata le quali si succedevano ininterrotamente come i battiti di un cuore. Erano tutte elevazioni pie.

Sul limitare.

Quando la morte bussò al suo organismo, ormai vecchio e logoro, sembra che non lo avesse preavvisato. Egli non si scompose menomamente, ma attese tranquillo il supremo amplesso. L'ultimo suo gesto definì la sua fisionomia di uomo di orazione. La mattina del 27 maggio un sacerdote gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. Il moribondo, volendo fare il segno della croce, s'accorse che il braccio destro non si muoveva più; si segnò col sinistro. Il sacerdote gli fece osservare lo sbaglio. Marcello rispose con tutta calma: « La mano destra è già in riposo, non mi rimane che la sinistra... e la alzo volentieri per lodare e benedire il Signore ».

Quanta efficacia di espressione in questa semplice frasetta. È la rivelazione genuina e fedele della sua anima di religioso fervente che si sente struggere dal desiderio di elevare al suo Dio tutte le personali energie per partecipare all'eterno inno di amorosa riconoscenza che si sprigiona ovunque palpiti un cuore cristiano. È al tempo stesso la manifestazione dell'intima gioia di donare tutto a « Chi ha tutto donato ».

A mezzogiorno, quando le campane del Tempio diffondevano il saluto angelico, Maria, la Porta del cielo, introduceva l'umile portinaio religioso nell'amplesso della beatitudine eterna.

Br.

PER MARIA AUSILIATRICE

« ...Al solo nome di Maria i demoni si dànno a precipitosa fuga. Ella perciò è chiamata *Auxilium Christianorum,* aiuto dei Cristiani, sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni.

« ... Io Vi raccomando quanto so e posso, e il mio consiglio sia scolpito nella vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* È una preghiera non tanto lunga, ma che si esperimentò molto efficace. Io l'ho già consigliata a molti, e tutti mi dissero che avevano ottenuti felici risultati. Così pure alcuni altri mi assicurarono, i quali senza consiglio di alcuno, ma da per sè stessi. avevano presa l'abitudine di recitarla.

« Tutti noi abbiamo delle miserie, tutti abbiamo bisogno di aiuto. Quando adunque vogliate ottenere qualche grazia spirituale, prendete come abitudine di recitare di quando in quando questa giaculatoria. Per grazia spirituale si può intendere la liberazione da tentazioni, da afflizioni di spirito, da mancanza di fervore, da vergogna nella confessione che renda troppo pesante la manifestazione dei peccati. Se qualcuno di voi vuol far cessare qualche ostinata tentazione, vincere qualche passione, schivare molti pericoli di questa vita, o acquistare qualche grande virtù, non ha da fare altro che invocare Maria Ausiliatrice. Queste ed altre grazie spirituali sono quelle che si ottengono in maggior quantità, e che non si vengono a conoscere e fanno maggior bene fra le anime.

« ...Vi ripeterò che vi scolpiate nel cuore queste parole: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me,* e che le recitiate in ogni pericolo, in ogni tentazione, in ogni bisogno e sempre; e che domandiate a Maria Ausiliatrice anche la grazia di poterla invocare. Ed io vi prometto che il demonio farà bancarotta! Vuol dire che non avrà più alcun potere sopra di voi, non riuscirà più a farvi commettere alcun peccato, e dovrà ritirarsi ».

(*Mem. Biogr.*, XIII, 409).

San Giovanni Bosco.

Oratorio e Catechismo

ELEMENTI DI CATECHETICA

DOTI DIDATTICHE DEL CATECHISTA

Sapere è una cosa, saper insegnare è un'altra. Ci può essere chi possiede grande scienza, ma in pratica non sa insegnarla agli altri.

In tale campo l'esperienza della scuola è un'ottima maestra: si impara a insegnare insegnando; ma non basta la pratica; è necessaria anche la teoria dell'arte di insegnare cioè la conoscenza della didattica; essa è la lampada luminosa che orienta e potenzia l'attività pratica.

Saper insegnare è arte difficile, perchè importa un contatto spirituale tra l'anima del maestro e l'anima dell'allievo.

L'arte di insegnare.

Insegnare infatti vuol dire: eccitare l'intelligenza dell'allievo ad acquistare cognizioni simili a quelle del maestro, cioè a formarsi proprie idee, propri giudizi e ragionamenti aventi uguale valore scientifico.

Da ciò deriva che l'azione dell'insegnare consiste nella mutua collaborazione di due persone: del maestro e dell'allievo. E ove tale collaborazione manchi o sia difettosa. nullo o difettoso sarà il frutto dell'insegnamento. Deve essere perciò impegno costante del maestro suscitare e mantenere viva tale collaborazione.

Per questo si richiede nel maestro una conoscenza, quanto più si può completa:

1) *delle capacità fisiche-intellettuali e dell'indole morale dell'allievo;*

2) *del metodo, della forma di insegnamento e dei sussidi didattici più adatti a stimolare la collaborazione degli allievi;*

3) *si richiede soprattutto nel maestro la « volontà del facile » per sapersi adattare alla capacità mentale dei suoi allievi.*

È necessario che tu, Catechista, abbia una conoscenza se non profonda, almeno sufficiente di questi tre punti che formeranno la tua preparazione didattica.

L'Allievo.

La tua prima preoccupazione dev'essere questa: conoscere i tuoi allievi: *senza questa conoscenza il tuo lavoro sarà poco fruttuoso perchè non fatto su misura. Il sarto, per fare un bel vestito, deve conoscere la giusta misura del cliente; così tu per insegnare bene devi conoscere colui che deve ricevere il tuo insegnamento.*

Per convincerti sempre più del tuo altissimo compito rifletti spesso a chi hai davanti a te: ogni tuo allievo è un figlio di Dio — è un membro della Chiesa — è un destinato alla vita eterna. *In pratica poi bada:*

1) alle diverse condizioni di età: *un fanciullo ha capacità molto limitate in paragone a quelle di un adolescente, di un giovane o di un uomo maturo;*

2) ai diversi temperamenti: « *I giovani, dice Don Bosco, sogliono manifestare uno di questi quattro caratteri: buono, ordinario, difficile, cattivo. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per fare del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri* »;

3) alle diverse condizioni sociali, *e quindi* alle diverse condizioni di ambiente *in cui vivono i tuoi allievi. Esse molto influiscono nel loro sviluppo spirituale, nel loro temperamento e carattere.*

Principio fondamentale.

Catalogati così i tuoi allievi, ritieni ben presente questo principio fondamentale: *per quanto*

rozzi, ignoranti e cattivi, tutti i tuoi allievi sono capaci di miglioramento. Dei fanciulli, dei giovani, come del resto di tutti gli uomini non bisogna mai disperare che abbiano a correggersi, a mutarsi. La natura umana, benchè indebolita per il peccato di origine, ha in sè molte energie per il bene, bisogna nutrire sempre un sano ottimismo.

Sano ottimismo.

Quindi non scoraggiarti mai: *il seme che tu getti nelle anime dei tuoi allievi, darà certamente il suo frutto. Naturalmente il frutto sarà proporzionato anche alla loro capacità mentale.*

Capacità mentale.

Ricordati che la mente dei fanciulli è di stretta entratura, non ama riflettere, nè pensare non avendone ancora la capacità; non resiste a lunga fatica, perciò detesta le lezioni lunghe. Non discute, ma accetta la verità sull'autorità di chi gliela insegna.

Fantasia vivace.

Delle facoltà del fanciullo la fantasia *è la più operante e molto vivace. Perciò nel loro lavorìo conoscitivo e affettivo hanno bisogno di oggetti concreti e non di idee o di nozioni astratte. In pratica poi tieni ben presente due loro atteggiamenti:*

1) *i fanciulli vivono di imitazione e l'esempio che ricevono lascia impronta indelebile nella loro anima;*

2) *sono forniti di un discernimento molto fine nel giudicare i loro maestri: sono giudici inesorabili e imparziali. Ricordalo!*

Davanti al bene.

Nella tua scuola, manovri delle energie pronte a scattare per ogni ideale di bene. Se riescono a comprendere che possono fare del bene diventano una grande forza e potenza di apostolato. Quando si suscita in quelle giovani anime lo zelo, il desiderio ardente di guadagnare le anime dei compagni; quando si educano e si formano ad essere apostoli e propagandisti, gli effetti sono sorprendenti.

Difetti.

In generale sono riconoscenti a chi fa loro del bene; ma ce ne sono di quelli indifferenti, duri, inflessibili, che non si lasciano toccare da alcuna testimonianza di affetto e neppure dai più grandi sacrifici.

In tali casi, troverai nella Pietà la forza di perseverare nel tuo lavoro. Inoltre sono difetti propri dei fanciulli: l'irrequietezza, *la* leggerezza, *la* volubilità.

A questi, più che a cattiveria, vanno attribuite certe loro mancanze. Ricordalo quando devi giudicare e sanzionare le loro azioni.

Il gioco.

Il gioco è una necessità di vita per il fanciullo. Esso favorisce il suo sviluppo fisico, è uno sfogo alla sua naturale irrequietezza; impegna la sua fantasia vivace; gli rende assai gradito il dovere anche difficile e meno accetto. È un'occasione propizia per la manifestazione totale della sua vitalità, per questo bisogna che il gioco sia piacevole, in piena spontaneità senza nessuna apparenza di costrizione.

Vedi di qui la necessità di dare ai tuoi allievi ampia possibilità di giocare e l'importanza somma per la tua opera educativa di prendere parte *ai giochi dei tuoi allievi* come uno di loro. *Ciò ti gioverà molto a conoscerli e ti guadagnerai la loro confidenza.*

Desiderio di gareggiare.

Tieni inoltre ben presente che il desiderio di gareggiare è innato nei giovani e nei fanciulli. Osservali nei loro giochi e costaterai la verità di tale affermazione. Devi quindi sfruttare tale tendenza indirizzandola alla conquista del sapere e della virtù.

I fanciulli e il Catechismo.

L'insegnamento della Religione esercita un enorme fascino sull'anima innocente del fanciullo. Appresa l'idea di Dio, Padre tanto buono, tanto grande, tanto potente a Lui tutto attribuisce. *Se rifletti, tale atteggiamento di spirito corrisponde ad una principalissima verità: Dio che è creatore di ogni essere, ne è anche in ogni istante il conservatore e, diciamo così, il supremo motore di energia, a cui tutto quindi in certo modo, ma veramente, si deve attribuire. In genere quindi il fanciullo va volentieri al Catechismo. Noterai però anche qui delle diversità:*

Per alcuni *andare al Catechismo è come assistere a una qualsiasi pratica religiosa; i genitori li mandano e devono andare.* Per la maggioranza *tale insegnamento desta interesse proporzionato alla loro intelligenza. In esso trovano una facile risposta ai tanti « perchè » che si affacciano alla loro piccola mente e vi prendono parte volentieri.*

Non mancano i piccoli apostoli...

Vi sono anche alcuni ai quali per la naturale irrequietezza — o alle volte per la poca abilità didattica del maestro — tale insegnamento riesce di peso e ne farebbero volentieri a meno.

È questo il IV° vivace, denso e pratico capitoletto della nuovissima ristampa **«Elementi di Catechetica»** di Don Foralosso, pubblicata dall'Elle-di-ci - Colle Don Bosco, che in pochi mesi ha ottenuto un vero successo in tutta Italia e nel mondo Salesiano.

VITA ORATORIANA

INCOMINCIARE

Apostoli a rovescio.

Voglio aprire un Oratorio o voglio continuare a fare Oratorio. Devo prima esaminare se sono in grado di fornire ai giovani quello che è necessario per attirarli e fermarli presso me. E nell'Oratorio il primo, su cui il ragazzo ferma lo sguardo e l'attenzione, sono proprio io!

Per cominciare o continuare è necessario che i giovani vengano. E per farli venire? Più che elencare i mezzi per farli venire, mi vien voglia di elencare *i mezzi che non li fanno venire.* Alcuni almeno, che possono essere:

1) *Volto accigliato e faccia burbera* che li accoglie. Burbera non già contro di loro, no! Ma burbera per lo stomaco, che non digerisce, per i nervi tesi e rilassati al lunedì, per le preoccupazioni finanziarie, per la luna che quel giorno...

La faccia burbera, il volto accigliato, è la migliore siepe di ferro spinato attorno alla casa del Signore, perchè le anime stiano alla larga. A chi osasse avvicinarsi grida: « *Zona proibita! Pericolo di esplosione!* »

Qui è proprio il caso di obbedire a Dio che ci invita a rinunciare a noi stessi, alla parte più intima di noi. Noi *non abbiamo il diritto* di far pesare sui giovani le nostre pene. Sono, in modo assoluto, *solo nostre e Dio le ha monopolizzate per noi,* per la nostra offerta e purificazione; ed ai giovani abbiamo il sacrosanto dovere di comunicare solo la gioia. Per loro dobbiamo intonare il perpetuo « *alleluia* », anche se dentro ci brontola uno schiacciante « *miserere* ».

2) *Alti e bassi di umore.* Certi giorni è tutto bello, son tutti sanluigi, le più rosee speranze, le mancanze stesse divengono leggerezze dell'età. Altri giorni, apritevi o cieli del firmamento, tutti barabba e giuda, un nonnulla diventa insubordinazione e delitto, pessimismo nero su tutti e su tutto.

I giovani, anche se a parole non sanno dirlo, vogliono vedere in noi l'individuo a loro superiore per vita santa ed equilibrata, l'amico che è sempre l'uguale amico di ogni giorno, dolce e forte sempre, l'educatore, in una parola, e non l'uomo con tutto il suo fagotto sconnesso delle sue passioni e delle sue incostanze.

3) *Mancanza di rispetto ai giovani.* Rispetta se vuoi esser rispettato. E chi lo nega che certe facce e certi modi di fare e di rispondere tirano gli schiaffi per forza? Chi lo nega che dire a quel tale: « Sei uno che vieni unicamente per sfruttare i comodi e per te economici giochi dell'Oratorio! » sarebbe la cosa più vera di questo mondo?

Eppure bisogna trangugiare sovente fiele e sputare sempre miele, non già per la bellezza di quella faccia tira-schiaffi, ma per l'anima che vi si nasconde, per la quale, proprio per lei, il Signore non esitò a darsi alla morte. Guai se diventiamo noi, con la nostra umanità, l'ostacolo tra Dio e un *suo* redento! Le anime sono merce delicata, preziosa e non nostra.

Le anime, e non solo quelle degli esquimesi e degli africani, tanto simpatiche perchè lontane, ma *in primis* quelle vicinissime dei nostri ragazzi, dobbiamo pagarle a Dio con il nostro sacrificio e la nostra umiltà.

4) *Inconsideratezza di un rimprovero.* Rimproverare è un dovere nostro più che un diritto, essendo noi educatori. Nel rimprovero c'è però modo e modo, tempo e tempo, e ci vuole tutto il tatto di una madre cristiana, che sia veramente madre e veramente cristiana.

Volere o no, il rimprovero è sempre un atto di chirurgia e quindi odioso, anche se necessario. E il chirurgo non sempre affonda il suo ferro nella carne viva, e sempre lavora con la massima delicatezza. In certe operazioni lo sbaglio di un millimetro è la morte.

La nostra pratica giovanile non ci ricorda forse che una parola in più detta con un tono non giusto o fuori tempo ci ha staccato quel giovane per sempre, materialmente o moralmente? Quanti rimorsi sono per noi certi ricordi!

La carità ci spinge.

La prima grande attività, perciò, per cominciare, rifare, continuare il mio Oratorio è *la carità.* Carità che si immola gioiosamente, profumo emanante da purezza e da perfezione cristiana.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani e quarto successore di San Giovanni Bosco, il Signor Don Pietro Ricaldone, dice: « L'amabilità del volto, nelle parole, nelle maniere, sarà sempre la più grande calamita per attirare i giovani: sarà essa, il più delle volte, il vero fulcro dell'Oratorio... Sorriso tutto pervaso di purezza. Esso giunge a tutti senza eccezione di censo, condizione civile e doti esterne; senza svenevolezze e familiarità; con la sola preferenza degli orfani, dei più bisognosi, dei meno attraenti, dei più discoli. Ma si ricordi che il sorriso di Don Bosco sboccia solo nelle anime che sanno immolarsi pel prossimo con l'unico scopo di condurle a Dio ».

Forse chi legge queste righe si sarebbe atteso come attrattiva per i giovani l'elenco di giochi, di attività e mille altre industrie esterne. Ci vuol tutto, anche questo, ma nessun Oratorio fiorisce solo per queste cose, mentre, pur « mancando di molte cose, fiorirà a meraviglia, se il Direttore è ardente di affetto e di interessamento per i giovani ».

Non è forse vero che trovandoci in Oratori dove nulla mancava, ci siamo adagiati a *mandar avanti l'ambiente* e abbiamo avuto scarsi risultati, mentre in Oratori di fortuna, magari senza casa, come ci può essere capitato in tempo di guerra con tutte le sue requisizioni, tra pericoli e difficoltà, invitati dal bisogno e dalla necessità ad una vita di vero sacrificio e di zelo per supplire, supplire sempre, per arrivare a tutto, a non mangiare per acquistare un pallone, abbiamo fatto, con l'aiuto di Dio, miracoli di bene? Non abbiamo, allora, mandato avanti la baracca, ma abbiamo *vivificato l'ambiente.* C'era la carità in tutto il fulgore della sua forma più eroica: l'immolazione.

Quando diciamo carità, diciamo tutto, perchè con la carità viene tutto il resto, senza manuali, senza tanto pensarci, spontaneamente. L'amore suggerisce di volta in volta le varie iniziative...

« L'amore è di sua natura creatore ».

L'amor che essi vogliono.

Vi è una frase di Don Bosco che è storica e precisa. *I giovani non basta amarli, ma bisogna che « si accorgano di essere amati ».*

Quel povero Direttore che per ore ed ore gira e si umilia per trovare denaro all'opera sua, ama i suoi giovani. Quel Salesiano che rinuncia a studi (e bernoccoli buoni ne avrebbe!), a comodità, salute, a mille cose per il suo Oratorio, può essere eroico nella sua carità. Ma i giovani non capiscono le corse dietro il denaro che sfugge, le notti in-

sonni e i risvegli improvvisi per i debiti che minacciano, i nostri eccelsi studi messi in un canto. Non è questa ora la loro vita e non la possono capire, ne profondamente apprezzare.

Il fanciullo può capire il gioco che lo interessa tanto da renderlo « serio al pari di un lavoro »; il giovane capisce l'impiego che invano cerca per il pane quotidiano e a casa son facce lunghe per quello che mangia e non guadagna; capisce la discussione che lo anima, capisce il tormento intimo della sua anima in crisi, capisce la *sua* sofferenza...

Chi gioca con il ragazzo, fatto piccolo con i piccoli; che discorre senza mostrar tedio con chi ama discorrere; chi, con la premura che metterebbe per un figlio, si arrabatta per cercare un posto al giovane disoccupato; chi sa avvicinarsi ad un'anima ferita, dimenticando ogni altra preoccupazione come se fosse al mondo solo per quel giovane, *senza far pesare* il proprio sacrificio, *senza mai rinfacciarlo, fa capire* che veramente lo ama. E i giovani *se ne accorgono.*

Tutto questo forma all'Oratorio e mantiene vivo il « clima di famiglia ». La famiglia attira sempre, richiama lo sperduto, unisce i cuori.

Ecco perchè in tanti Oratori i giovanotti non sanno stare a casa e, ancora con la tuta sporca di grasso, corrono ogni sera da noi. Ecco perchè i ragazzi, con ancora un boccone in bocca e l'altro in mano, sono già alla porta a bussare perchè si apra. Hanno trovato la famiglia, la grande famiglia oratoriana, che è grande e bella per il merito di uno che ha dimenticato se stesso e si è immolato: il Salesiano...

Dopo un'assenza, un viaggio, deposte in casa le valigie, il primo saluto sarà all'Oratorio. Da lontano, l'operaio, che tanta fatica prova a maneggiare la penna, manderà sempre la sua brava cartolina illustrata col ricordo costante, affettuoso e spontaneo, all'Oratorio. È la sua casa!

Avete mai visto in certi Oratori di periferia o di borghi poveri e malfamati la scena penosa ed esilarante insieme della madre che viene *a trascinare via* dall'Oratorio il suo figliolo (che è sempre dai preti) a suon di ceffoni e di... ciabatta (*sic!*)? Il povero ragazzo riparandosi la testa con le mani, precede la madre, che inviperita (e il viperino veleno aumenta ad ogni passo) gli vien dietro vomitando litanie di parole volgari e suon... di man... Quante volte sulla porta il nostro ragazzo ci volge uno sguardo ancora... C'è tutto in quegli occhi umiliati ed atterriti! C'è: « Ma perchè?... Se qui c'è tanto amore!... tornerò... ».

La gioia di dare la gioia e la vita val ben la pena della nostra immolazione. Sperduti in un cortile di Oratorio, senza parenti, senza i nostri amici, lontani da tutto quello che di bello e di comodo può offrire la vita agli uomini, attratti dalla luce dei nostri figlioli che ci corrono attorno, ci sentiremo santamente superbi di essere particella minima della apostolica Chiesa d'Iddio, uniti con lo spirito e con il lavoro a migliaia di confratelli ignoti al mondo, sacrificati a Dio...

(A. MURARI. *Vita Oratoriana*, L. D. C., Colle Don Bosco, 1948).

Hai letto?

Riservandoci di trattare anche a parte — per disteso e proprio per noi Coadiutori — il vitale « problema della lettura », *qui piuttosto segnaleremo ciò che più ci può interessare come cattolici e come salesiani nei libri e nella stampa in genere.*

Troppe volte *è solo una scusa la nostra: « non ho tempo ».*

Tante volte *non è affatto vero che in casa la biblioteca ci sia ma non funzioni, la stampa arrivi ma non circoli.*

Il più delle volte *siamo noi che trascuriamo di aggiornarci correndo serio pericolo di « analfabetismo ».*

Leggi o senti leggere mensilmente il BOLLETTINO SALESIANO? *Lo fai leggere ai tuoi giovani, vi hai abbonato la tua e la loro famiglia? Ricorda che le Regole te ne fanno un espresso invito, che è un abbonamento gratuito, che basta inviare al centro gli indirizzi.*

Conosci di nome almeno, la segui, la consigli, la svariata stampa salesiana?

GIOVENTÙ MISSIONARIA *Da un anno a questa parte si è interamente rinnovata. Formato grande a colori vivacissimi e letta con profitto dal piccolo e grande mondo. Questo per l'Italia, ma vale ancor di più per* « JUNESSE ET MISSIONS » *e per* « JUVENTUD MISIONERA », *ecc.*

CATECHÈSI, *esce in due edizioni: una per le Scuole Medie e Superiori, l'altra per le Parrocchie e Oratori. Sono sicuro che se prenderai in mano almeno questa ultima ti ricrederesti senz'altro delle vecchie e stantìe critiche dei nostri crocchi, dei nostri refettori e di... più in su. Del resto è fatta per noi e se non ti piace perchè non aiuti quei del Centro almeno con il tuo consiglio?*

È l'organo internazionale della Crociata Catechistica: arriva in tutto il mondo, apprezzatissima.

VOCI FRATERNE: *Organo della Federazione Italiana Ex Allievi.*

— *Io non me ne occupo. Non tocca a me.*

Ma questa è una... bestemmia salesiana bell'e buona, secondo Don Caviglia. Intanto ce ne occuperemo largamente anche dalle nostre colonne e vedrai allora da vicino come ti riguarda e molto anche questo aspetto della vita salesiana, che tutti gli Ordini e le Congregazioni ci invidiano e ci... imitano. Ma per il momento sfoglia quelle sedici pagine mensili e dimmi poi se non è stato finora un vero « peccato salesiano di omissione » la tua passata noncuranza.

La litania, tutt'altro che finita, è appena incominciata ma la continueremo su di un altro tono,... magari, presto. Concludiamo passando in rivista qualche altro titolo della nostra tradizionale stampa salesiana:

— LETTURE CATTOLICHE, *mensili.*

— L'AMICO DELLA GIOVENTÙ, *quindicinale per studenti.*

— TEATRO DEI GIOVANI, *rivista mensile del Teatro Salesiano.*

— VOCI BIANCHE, *rivista bimestrale di musica sacra e ricreativa.*

E pensa che tutto questo appartiene solo alla Stampa periodica del mondo salesiano. Non parliamo poi dei « libri »!...

Il mondo cattolico e la « parola del Papa » ci aprono orizzonti ancora più vasti e che da buoni Salesiani non possiamo ignorare.

uno che ha letto

PAGINA professionale

BIBLIOGRAFIA

Compiamo volentieri la promessa fatta nel 1° numero di censire le prime due monografie appartenenti all'*Enciclopedia Poligrafica.*

✱ Giuseppe Pellitteri e Guido Stefanelli (salesiani): **Il Carattere.**

È un grosso volume in 4° (cm. 24 × 32) di 310 pagine, stampato elegantemente a quattro colori, su forte carta speciale, corredato da grandi tavole fuori testo, per diagrammi, riassunti storici, ecc. Il tutto legato con una elegante « bodoniana ». È annunziato, prezzo di copertina, a lire 4000, presso Editrice « Raggio » di Roma.

È un vero e proprio trattato sull'argomento che sta a base dell'arte della Stampa, cioè il « carattere ».

Questa prima monografia esaurisce per così dire il vastissimo e difficile argomento, passando in rassegna rapida e suggestiva, circa l'origine, l'evoluzione e l'uso del carattere, diecine di secoli con nesso storico, logico e pratico nella trattazione.

È uno studio che interessa tutti gli artefici e tutti gli amatori del libro; che non esisteva ancora nella letteratura storica e artistica italiana ed estera e che tiene bene il suo posto nella serie D dell'E. P. cioè « *Sillabario di Architettura Grafica* ».

Tecnici poligrafici di prim'ordine quali: P. Trevisani, C. Frassinelli, A. Mazzanti, A. Butti, L. Huetter hanno fatto i migliori elogi di questa prima monografia, dedicata al nostro venerato Rettor Maggiore.

Per un'idea adeguata dell'opera si riporta lo schema delle 6 divisioni principali:

I — Studio morfologico delle lettere e profilo storico dei caratteri, dai manoscritti alla stampa. Evoluzione dell'alfabeto latino e gotico dalla sua origine al secolo XV e di qui ai nostri giorni. Evoluzione del carattere latino e romano. Studio degli alfabeti calligrafici detti più comunemente « caratteri-scrittura ».

II — Stili dei caratteri. Famiglie stilistiche fondamentali.

III — Disegno dei caratteri in tutte le fasi; dal disegno calligrafico al geometrico e dall'abbozzo al disegno per la riproduzione.

IV — Fabbricazione dei caratteri: antica e moderna.

V — Struttura materiale dei caratteri.

VI — Uso dei caratteri.

✱ Giuseppe Pellitteri e Guido Stefanelli, **Sigle, Marchi di fabbrica, Emblemi.**

È la seconda monografia dell'E. P.; formato (cm. 24 × 32), pagine 130 stampata a 2 e a 6 colori, raccolta in robusta cartella mediante congegno a fogli mobili per l'aggiornamento. Questa pubblicazione ci riporta all'uso antico dei maestri d'arte e dell'artigianato, di distinguere, con un segno particolare, la produzione propria. Di lì sono nate le sigle, i marchi di fabbrica ed emblemi usati pure nei tempi moderni, forse più che negli antichi. Il breve segno decorativo, una lettera, un intreccio ben congegnato, espressivo, a volte, dà luogo a veri gioielli d'arte e di buon gusto. La presente pubblicazione si propone di facilitare, di indirizzare e di esemplificare questo lavoro del disegnatore grafico.

Il merito di questa monografia è doppio:

1) di aver raccolto, nelle prime 10 pagine, una trattazione teorica, sobria ma sufficiente, riguardante le *sigle,* i *marchi di fabbrica* e gli *emblemi,* nonchè la loro esecuzione ed uso;

2) di aver riunito nelle cento tavole e più, che seguono, una svariata collezione degli esemplari migliori, più aggraziati, più armoniosi per forma e colore, e di aver ancora nelle tavole stesse, intercalate, ai soggetti, tempestive e preziose spiegazioni d'interpretazione.

Gli Autori hanno dedicato una cura speciale allo studio degli *emblemi araldici:* prima con le istruzioni teoriche (durante 5 pagine); poi con le esemplificazioni (sparse in una dozzina di tavole) richiamate dall'Indice dell'opera.

Abbiamo fiducia che anche questa monografia risponda al suo scopo e sia ispirazione di artistiche composizioni del genere.

✱ Bissolo A., **Compendio pratico per la costruzione del mobile** (parte seconda).

È un fascicoletto di 48 pagine, un quaderno, che completa quello già annunziato sul nostro numero 2 con il titolo « Preliminari ».

Consta di 15 brevi capitoli.

Il metodo a domande e risposte come la chiarezza e la praticità sono identiche al 1° quaderno.

I due quaderni possono costituire il testo abbreviato della « teoria » della 1ª classe del nostro corso inferiore « Falegnami e stipettai » e anche un po' della 2ª classe.

Porgiamo le più vive congratulazioni al solertissimo Autore e anche alla nostra Casa di Venezia che ha editato il lavoro.

SOMMARIO

Coadiutori in Vaticano 1

La festività patronale dei Poligrafici . 2

Sciopero 3

Il sonno - Il sonno di Don Bosco . 4

Vocazione e vocazioni
Una geniale fondazione: *La Scuola Salesiana,* 6 - Lampada accesa, 8.

Per Maria Ausiliatrice 9

Oratorio e Catechismo
Elementi di Catechetica, 10 - Vita oratoriana, 12 - Hai letto?, 13.

Pagina professionale
Bibliografia, 14.

Corrispondenza 15

Certo si è che se dovessimo fare i conti con le lettere arrivate da Coadiutori saremo quasi in passivo... Per fortuna che il Signore ci ha dato anche la lingua per parlare e quella si è manovrata abbastanza almeno su e giù per l'Italia. E c'è da rimaner soddisfatti di quella... soddisfazione che si prova in famiglia quando le cose vanno bene.

Non ci resta altro per questa volta che far funzionare un nostro speciale Registratore Elettronico su nastro: *modello C-49.*

Non conoscete ancora la « Registrazione Elettronica su nastro »? Cominciamo allora di qua.

Che cos'è la « Registrazione Elettronica su nastro ».

« È il più moderno sistema di registrazione e riproduzione sonora, basato sul principio di magnetizzare con campi magnetici di intensità variabili, modulati da frequenze foniche, un nastro plastico metallizzato.

« La registrazione così effettuata può essere riprodotta immediatamente e infinite volte. Una registrazione non più di vostro gradimento può essere cancellata e il nastro metallizzato può essere riutilizzato senza alcun speciale trattamento od operazione, per una nuova incisione, e questo per infinite volte.

« I vantaggi tecnici offerti sono superiori a quelli di ogni altro apparecchio di registrazione sonora e si accoppiano a una semplicità di operazione tale da permettere a qualunque profano Registrazioni di elevata fedeltà.

« La costruzione espressamente studiata del nostro apparecchio permette inoltre di captare i suoni da qualsiasi sorgente sonora, sia direttamente attraverso il microfono che attraverso gli appositi collegamenti predisposti per la radio, il *pick-up*, il telefono e altre applicazioni ».

Applicazione della « registrazione elettronica su nastro ».

« Qualunque fenomeno che può essere convertito in una variazione di tensione, e quindi in una frequenza fonica variabile, può essere registrato e riprodotto da un apparecchio di Registrazione Elettronica.

« Il campo d'uso di questi apparecchi particolarmente adatti per le citate applicazioni alla radio, al cinema sonoro, ai dischi, alla dettatura di lettere, alla registrazione di telefonate, di conferenze, di musica, di lezioni scolastiche, ecc. è quindi praticamente infinito.

Scienziati, tecnici, studiosi e sperimentatori di ogni ramo di scienza potranno d'ora innanzi contare su un nuovo mezzo di indagine e di ricerca che permetterà loro la Registrazione e la perfetta e fedele Riproduzione per infinite volte dei fenomeni di loro interesse ».

* * *

E qui il « foglietto pubblicitario » del noto apparecchio « CARRSON », *usato anche dai Nostri nella Basilica di Maria Ausiliatrice in occasione dello scorso Natale e della festa di Don Bosco (per riproduzioni e trasmissioni natalizie e incisione della magnifica Messa XXX del Pagella), continua elencando le più pratiche e semplici tra le centinaia e centinaia di applicazioni già attuate e possibili.*

Se in ogni nostra Casa, in ogni nostro Laboratorio in occasione di conversazioni, di conferenze, di Esercizi, nelle più svariate circostanze della nostra vita salesiana e professionale in ogni esperienza individuale e collettiva dei 3.250 Coadiutori e delle quasi 200 Case Professionali e Agricole si potesse magnetizzare qualche decimetro o qualche metro di un simile nastro plastico metallizzato, il Centro *non dovrebbe altro che registrare, accordare, unificare, semplificare e ritrasmettere da queste colonne, dal nostro « Organo di collegamento » notizie svariate, utilissime, nostre e, quello che più conta, tutte salesiane!*

Ma come fare? E il tempo? E la capacità? E il non aver mai fatto? ecc... (e la pigrizia, e la indifferenza e il poco amore a chi mi è fratello in Don Bosco... ecc. ecc. possiamo aggiungere) son tutte cose che si possono e che dobbiamo superare.

Riportiamo qui accanto come si deve leggere « Il Salesiano Coadiutore ». *Così leggetelo anche voi, e anche meglio se potete, e otterremo certo qualcosa di più dei semplici* « 10 Principali vantaggi della Registrazione Elettronica su nastro », *elencati al termine del « foglietto pubblicitario » in questione.*

Come leggo LA MIA RIVISTA

Premetto che ho insistito (e ci son facilmente riuscito) per ottenere la mia copia personale.

La leggo così:

con la matita in mano e un foglio di carta accanto.

mi segno i punti che più mi piacciono e che si prestano a utili conversazioni, discussioni, conferenzine ai giovani, ecc.

se ho subito del tempo (altrimenti me lo so cercare), scribacchio subito subito le mie impressioni, risposte, note, osservazioni.

senza rileggere se no arrossirei, mi pentirei, strapperei... prendo una busta, l'affranco e spedisco a: « Il Salesiano Coadiutore ». Via Cottolengo, 32. Torino (109) (Italia).

Frattanto lavoro e prego molto per « *Il Salesiano Coadiutore* » sicuro che chi è al *Centro* è contentissimo di sentirsi in stretto collegamento con me, anche se non sa chi sono perchè nella fretta mi sono dimenticato di metter il nome... tanto fin che non sarò santo sarò sempre e solo:

un Salesiano qualunque!

In tipografia.

— È qui dove cominciano a gemere i... Salesiani Coadiutori e quando cominciano, non c'è pericolo che la smettano tanto in fretta!

— È il nostro giornale... e se non lo facciamo bene almeno noi, chi volete che lo faccia?

— State pur tranquilli che i torchi non gemono più del dovere: il ritardo è dovuto solo a chi non porta in tempo il manoscritto...

— Che ci dobbiamo metter Coadiutori pur là?

— Sì e no: per ora metteteci cuore a rispondere e a corrispondere: ogni Coadiutore un corrispondente.

Incontri un po' dappertutto.

— Hai ricevuto « Il Salesiano Coadiutore »?

— ! ? !

— A questi chiari di luna, cioè al 1° numero del 2° anno c'è ancora fra di noi chi non ci conosce. Il « mea culpa » *a chi la tocca la tocca, ma almeno non sia per causa nostra.*

In biblioteca.

Il bibliotecario: — *Fate posto a un nuovo arrivato.*

I vecchi libri: — *Poverino, così giovane e pur già così vecchio!*

✱ « Il Salesiano Coadiutore » *non è fatto prima di tutto per archiviarsi ma per farlo circolare in casa tra tutti i Confratelli, particolarmente tra i Coadiutori e i giovani artigiani più maturi in fatto di vocazione.*

In cortile, in refettorio e in... Redazione.

È arrivato « Il Salesiano Coadiutore ».

— Hanno del buon tempo...

Noi da lontano vediamo la necessità di un Direttore Responsabile che stabilisca a competenti in materia di trattare argomenti inerenti al nostro organo.

✱ *Se ne sente in vero la necessità e si studia di risolverla, ma qui si ripete che non vogliamo fare del nostro organo una rivista da biblioteca o di firme illustri, vogliamo* « *roba nostra* » *e senz'altro* « *penne salesiane* », *contentissimi poi se molte di esse saranno di Salesiani Coadiutori.*

* * *

Bisogna parlarci chiaro: non ovattare, non vellutare ma esporre i nostri problemi, dir le cose nostre, farci sentire!

✱ *È proprio ciò che si vuole e per questo vi diciamo parlate (ora che c'è il* « *CARRSON* »!), *scrivete, esponete, proponete. Ma fate in modo di arrivare fino a noi e di non fermarvi per la strada o in qualche refettorio o dietro la porta di qualche laboratorio.*

Qui vaglieremo, agiteremo e rimanderemo girando l'indirizzo magari ma sempre con carità e in belle maniere perchè questa deve essere la nostra caratteristica sempre.

Nessun buon progetto, nessuna buona proposta anche la più ardita e la più nuova, se ispirata ai princìpi di Don Bosco, è mai tornata indietro senza aver lasciato almeno traccia o aver anche aperto nuove iniziative di bene in seno alla nostra Congregazione.

* * *

Meno articoli spirituali, più varietà, più tecnica, più arti professionali.

✱ *Il nostro programma è:* FORMAZIONE E INFORMAZIONE. *La nostra prima dichiarazione:* « cercare Don Bosco » per poter essere con l'aiuto della grazia di Dio « altrettanti piccoli Don Bosco ». *E le parole allora usate sono queste: Non ci vogliamo precludere il campo della tecnica, no, almeno nella parte notiziaria; ma lo sforzo maggiore* « Il Salesiano Coadiutore » *lo farà per presentare e far comprendere sempre meglio* **lo spirito** *che ci deve animare nelle molteplici mansioni che l'obbedienza ci affida.*

L'informazione, aggiungiamo subito, la potremo anche perfezionare con nuove rubriche e più frequenti articoli ma in generale ci atterremo all'indicativo, a non sostituirci, a non creare doppioni, piuttosto segnaleremo o riporteremo (raramente) qualcosa di quello che sarà il meglio nel campo internazionale. Ma per questo, aiutateci perchè anche nell'ipotesi migliore non solo di un Redattore Capo, ma addirittura come di un nucleo di Coadiutori che attendano sotto la guida del Consigliere Professionale Generale alle singole specializzazioni, non ci dovete obbligare a creare anche un centro di lettori o di lettura... a semplice titolo di segnalazione. Tutto ciò che trovate utile, ciò che credete il migliore, quello di cui vi giunge notizia e che può rientrare nello spirito e nei programmi nostri, indicatecelo prontamente da qualsiasi parte del mondo provenga. Intesi?!

* * *

— E l'Agricoltura dove l'avete lasciata? E le Missioni?

✱ *Non nella penna certo ma nel cuore le abbiamo e le avremo riflettendo e ripensando ai gravi problemi che queste due sezioni importano.*

E ora ci domandiamo: Non c'è proprio nessuno tra i 3.500 interessato a questi problemi? Possibile che abbiamo dovuto fare noi questa domanda per sollecitare qualche risposta?

Pardòn! Nessuno ben sappiamo che almeno in considerazione del nostro articolo sul Sonno (Vedi pagina 4 e 5) *dorme più di 7 od 8 ore per notte...*

Ma almeno segnalarci il problema o la discussione, questo sì, questo lo domandiamo e lo possiamo pretendere. Tanto più che accanto a Voi ci sono i vostri signori Direttori, i Consiglieri agricoli, vari Sacerdoti esperti, ci sono dei Missionari zelanti, dei Veterani, degli Apostoli che non dobbiamo lasciar scomparire senza che ci documentino qualche lato, qualche caratteristica dell'opera agricola, delle opere missionarie compiute e da compiere dai Salesiani Coadiutori. E se non bastano 16 pagine: carta i tipografi, grazie a Dio, ne hanno ancora (con buona pace s'intende degli Economi Ispettoriali e dei nostri Prefetti), potremo arrivare, se occorrerà, anche alle 32, 48 e più pagine, almeno qualche volta. D'accordo?!

* * *

— Vorrei una pagina utile da esporre in bacheca, qualche articolo di più che servisse anche per gli artigiani dell'ultimo anno.

✱ *Hai ragione. Abbiamo appena terminato di dirlo a quei dell'Agricoltura e delle Missioni. Ci teniamo a ripeterlo anche a voi: se occorrerà aumenteremo le pagine, ma questa ci sarà e presto; anzi la mettiamo fin d'ora in concorso tra tutti i Coadiutori e sul modello della prima studiamone tante altre che si potranno naturalmente anche stampare a parte e inserire nei giornalini locali, come propaganda per la* « grande campagna di vocazioni dei Coadiutori ».

La rubrica « Vocazione e Vocazioni » *è la prima aperta e ci sarà sempre la più cara. Aiutateci tutti a sostenerla.*

In alcune case.

« Il Salesiano Coadiutore » *tutto o in parte è stato letto in refettorio. In Francia persino uno* « *traducendolo* » *lo leggeva a tutta la Comunità.*

* * *

Il « *nastro metallizzato* » *per questa volta è terminato.*

È riuscito l'esperimento?

Essendo la prima volta saremo più facilmente scusati, vero? Del resto per non correr rischio di esser travisati (in conversazione si deve improvvisare e molte volte si è troppo imprecisi) resta sempre aperta la vecchia strada « *prender la penna e scrivere, scrivere subito a*

Il Salesiano Coadiutore ».

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)